

La vedova di Nain

In questi primi giorni del mese di novembre, come da tradizione, nel commemorare i cari defunti, inevitabilmente ci si confronta con il mistero oscuro della morte. Leggendo i Vangeli ci si accorge che anche Gesù più volte si è confrontato con la morte, e non solo quando ha preannunciato il suo tragico decesso. Tra gli episodi più conosciuti, anche perché narrano di una particolare vicinanza di Gesù ai familiari dolenti, risaltano in modo particolare le prodigiose risurrezioni di Lazzaro, della figlia di Giairo e del figlio della vedova di Nain. Quest'ultimo evento, narrato nel Vangelo di Luca, oltre al valore di segno che detiene, come gli altri due, riguardo all'insegnamento sulla morte e sulla risurrezione, aiuta a comprendere qualcosa anche in riferimento alla compassione di Gesù. Durante il viaggio verso Gerusalemme Egli, insieme folla che lo seguiva, entra in un piccolo villaggio a sud-est di Nazareth chiamato Nain. Appena giunto alla porta della cittadina incontra un corteo funebre che accompagna alla tomba la salma di un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova. Si tratta, evidentemente, di una delle più profonde e atroci manifestazioni di dolore che possa sperimentare la persona umana: lo strazio di una madre che deve accompagnare il figlio alla sepoltura. Gesù, vedendo la scena e scorgendo la madre addolorata, sente compassione per lei. Si avvicina. Tocca la bara. Invita il defunto ad alzarsi. Qui avviene qualcosa di totalmente inimmaginabile fino a qualche istante prima: il morto si mette seduto e comincia a parlare. Mentre Gesù lo "restituisce" (questo è il verbo usato) alla madre, la folla esultante esprime lo stupore misto alla gioia gridando a gran voce: "Dio ha visitato il suo popolo". È alquanto significativo il fatto che Luca abbia scelto proprio il racconto di questo evento per chiamare, per la prima volta nel suo Vangelo, Gesù con il titolo di Signore. Al di là, comunque, del valore simbolico riguardo alla vittoria di Cristo sulla morte, nel racconto possiamo ravvedere anche un importante insegnamento sulla compassione. Gesù è riconosciuto "Signore" in un momento di profonda compassione, quasi a dirci che anche noi diventiamo, in certo qual modo, come il "Signore" nel momento in cui proviamo compassione. Si tratta, evidentemente, non di semplice sentimento rinchiuso nel cuore ma, soprattutto, di un vero e proprio sommovimento interiore che spinge ad andare incontro a chi soffre perché, attraverso noi, Dio stesso lo "visiti". La vera compassione, infatti, grida dentro e porta a farsi strumenti del Signore perché attraverso noi "visiti il suo popolo" e "restituisca" alla sua dignità la vita di chi versa in difficoltà.

Sac. Michele Fontana